XLVII. L'INCERTEZZA DEL LUOGO DI NASCITA DI YESCHUAH BAR-YOSEF (GESÙ [IL "CRISTO"] FIGLIO DI GIUSEPPE) PER LA MANCANZA ASSOLUTA DI DOCUMENTAZIONE STORICA A RIGUARDO.

Riguardo la precisa località natale di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) vi era già incertezza nell'opinione pubblica persino all'epoca della sua incipiente notorietà, come attesta l'Evangelista che scrive a nome di *Yohannan Bar-Zebadya* (Giovanni Figlio di Zebedeo) allorché riferisce i commenti popolari uditi in occasione di una particolare circostanza festiva (Giovanni VII, da 41 a 43): «...οἱ δὲ ἔλεγον· μὴ γὰρ ἐκ τῆς Γαλιλαίας ὁ Χριστὸς ἔρχεται; οὐχὶ ἡ γραφὴ εἶπεν ὅτι ἐκ τοῦ σπέρματος Δαβὶδ, ξαὶ ἀπὸ Βηθλεέμ τῆς κώμης ὅπου ἦν Δαβὶδ, ἔρχεται ὁ Χριστὸς; σχίσμα οὖν ἐγένετο ἐν τῷ ὄχλῳ δι' αὐτόν...» («...altri però dicevano: ma l'Unto (= Messia) non può provenire dalla Galilea! La scrittura non dice forse dal seme di Davide, e da Betlehem il villaggio di dove era Davide deve provenire l'Unto (= Messia)? Dunque avvenne dissenso tra la folla per lui!...»). Questo Evangelista accenna a Betlehem soltanto nel predetto passo e semplicemente come conoscenza popolare della profezia veterotestamentaria. Se tale profezia si fosse realizzata nei riguardi di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) la relativa nozione avrebbe fatto scalpore nell'ambito della cronaca locale ed il predetto Evangelista non avrebbe esitato a documentarla. Verosimilmente il Vangelo giovanneo, al pari del Vangelo marciano, si è conservato incontaminato dal leggendario avvenimento della nascita betlehemitica del Messia introdotto, per evidenti esigenze apologetiche, tra il III ed il IV secolo d. C. nelle copie pervenute del Vangelo matteo e del vangelo lucano.

L'Evangelista che scrive a nome di *Yohannan* detto *Markos* (Marco) non parla affatto della nascita Betlehemitica del Messia né, tanto meno, della relativa profezia. Egli si limita ad accennare che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) proviene da Nazareth — nonostante che tale località non esisteva ancora all'epoca in cui sarebbe nato *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) poiché risulta storicamente essere stata fondata nel primo ventennio del III sec. d. C. — di Galilea (Marco I, 9) (1).

L'Evangelista che scrive a nome di *Lèvi Bar-Alfaios* (Levi Figlio di Alfeo) detto *Matthia* (Matteo) indica Betlehm di Giuda (Matteo II, da 1 a 6) (2) come luogo di nascita di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) in quanto i suoi genitori, secondo lui, all'epoca dell'evento erano ivi residenti. Quindi, secondo questo Evangelista, *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) non sarebbe nato in una stalla — o in una grotta adibita anche a stalla come vuole la tradizione del presèpe — come asserito nella versione lucana (Luca II, 7) (3), bensì nella casa domiciliare dei propri genitori (Matteo II, 11) (4).

L'Evangelista che scrive a nome di *Lucas* (Luca) (II, 4) indica la giudaica «...πόλιν Δαβίδ, ἧτις καλεῖται Βηθλεέμ...» ("città di Davide, che si chiama Betlehem...") come luogo di nascita di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) poiché la Madre *Myriam Bar-Yeōyakim* (Maria Figlia di Gioacchino), pur trovandosi in stato di gravidanza avanzata, seguì il marito — per la verità l'Evangelista che scrive a nome di Luca (II, 5) dice «...σὺν Μαρίας τῇ ἐμνηστευμένῃ αὐτῷ...» [«...con Maria la fidanzata (5) sua...»] forse per conformarsi al vaticinio veterotestamentario (*Isaia* VII, 14) (6) che ha dato adito alla concezione verginale — *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli) obbligato, per farsi censire, a recarsi nel luogo di origine (Luca II, 4-5) (7) della sua stirpe (8) ove rimaneva registrato l'eventuale cespite patrimoniale ereditario. La versione lucana del viaggio obbligatoriamente intrapreso da *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli) [e dalla consorte *Myriam Bar-Yeōyakim* (Maria Figlia di Gioacchino)] per recarsi a farsi censire come tutti nella propria città (Luca II, da 1 a 3) (9) è conforme alla modalità di esplicazione dei censimenti romani nei territori di occupazione (province). Secondo tali modalità i cittadini erano obbligati a ritornare nella sede del loro primo domicilio (10) per effettuare la propria "ἀπογράφεσθαι" ("sottoscrizione": termine tecnico usato per indicare l'"iscrizione nei ruoli d'imposta" o "censò"), cioè, come attesta Braunert (1955-56), se

al momento della convocazione la sede del domicilio lavorativo non era quella originaria — in particolare, la sede originaria del gentilizio costituiva un punto di riferimento sicuro per la registrazione (11) —, l'individuo era tenuto a recarsi presso il recapito ufficialmente stabilito in precedenza, poiché questo diveniva il luogo in cui egli doveva, in seguito, sempre assolvere i suoi obblighi nei riguardi dell'amministrazione statale (12). D'altra parte, Montevecchi (1976) precisa che il censimento menzionato dall'Evangelista che scrive a nome di Luca (II, 2) «...si svolse non κατ' οἰκίαν [secondo l'abitazione], come in Egitto, bensì per tribù e stirpi, e secondo il luogo d'origine, non di residenza: la diversità del procedimento non solo non stupisce, ma, a ben riflettere, concorda con il criterio usato generalmente dai Romani di rispettare gli ordinamenti interni e le tradizioni dei singoli popoli [(13)], purché non ostacolassero il raggiungimento dei loro scopi...» (14). Alcuni autori (Bornhäuser, 1930; Braunert, 1957; Derrett, 1975; ecc.) (15) — basandosi sul fatto che Egesippo (II sec. d. C.) [in Eusebio di Cesarea (265-340 d. C.)]: *Storia della Chiesa*, III, 20) attesta l'esistenza di possedimenti fondiari dei parenti di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) (16) al tempo dell'imperatore Tito Flavio Domiziano (81-96 d. C.) probabilmente siti nel circondario betlehemitico — sono convinti che in Betlehm di Giuda vi fosse la residenza patrimoniale di *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli). In particolare, Derrett (1975) fa rilevare che ogni giudeo dell'epoca, secondo la legge giudaica, doveva essere proprietario almeno di un piccolo appezzamento di terra, in quanto discendente della stirpe davidica. Comunque, sebbene per una casualità diversa da quella riferita dall'Evangelista che scrive a nome di Matteo, anche l'Evangelista che scrive a nome di Luca sostiene che la nascita di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) sia avvenuta in Betlehm di Giuda. Tuttavia, si deve tenere presente che il Vangelo lucano, rispetto agli altri due Vangeli canonici sinottici, ha ancora meno requisiti per poter essere considerato una fonte storica (17) in quanto, oltre a costituire un semplice canale diffusore di antiche nozioni leggendarie ed allegoriche esposte con intento essenzialmente teologico (18), contiene anche grossolani errori geotopografici (19) — come, ad esempio, quello che Cafarnao è al centro della Galilea e quello che la Galilea confina con la Giudea, ecc.— i quali attestano chiaramente che l'autore sconosce i luoghi in cui si sono svolti i fatti.

Fra i numerosi vangeli non canonici quelli che descrivono l'evento della natività di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), per quanto concerne il preciso luogo in cui sarebbe avvenuta la nascita, si adeguano al vangelo lucano con qualche piccola variante o precisazione, come quella che il parto di *Myriam Bar-Yeôyâkim* (Maria Figlia di Gioacchino) sarebbe avvenuto nei pressi di Betlehm di Giuda prima del raggiungimento di questa profetizzata località (20).

Comunque, si può affermare con certezza che non esiste alcuna documentazione storica che attesti il luogo preciso in cui si è verificata la nascita di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe). La sua nascita betlehmitica, come ha già da tempo fatto rilevare Strauss (1835-36) (21), consisterebbe in un artificio escogitato per far convalidare il personaggio quale vero Messia, la cui nascita nel luogo profetizzato doveva, indubbiamente, costituire un connotato di identificazione fondamentale. Questa evidenza è confermata anche da molti autori recenti (Vögtle, 1970; Peretto, 1970; Scheneider, 1975; Spinetoli, 1976; Brown, 1877; ecc.) (22). Tuttavia, come giustamente fa notare Perrot (1967), il fatto che in alcuni scritti neo-testamentari si riscontra enfaticamente la nascita betlehemitica (Vangelo matteo e lucano, in specie) ed in altri l'origine galileica (Vangelo marcano e giovanneo, in specie) non deve essere visto come una contraddizione (23). Infatti, *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) è conosciuto come “*Il Galileo*” per il semplice motivo che, come è storicamente provato, ha trascorso quasi tutta la sua breve vita in Galilea [se non si tiene conto dell'ipotetico suo viaggio nel Tibet, come documentato da Notowitsch (1884) (24)] ed, in base a ciò, non si può assolutamente escludere che egli fosse nato in Giudea — casualmente, forse, proprio in una delle due Betlehm giudaiche (25) —, tanto più che, come fa rilevare Völkel (1973), nei vangeli canonici non è chiaramente precisato che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) fosse nato in

un particolare luogo della Galilea (26). Infine, a completamento della esposta ricognizione sulla località in cui sarebbe nato *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), si ritiene opportuno riportare le essenziali considerazioni di Guignebert (1938) sulla questione come segue: «...La tradizione che fissò la nascita del Cristo a Betlehem non aveva bisogno, per costituirsi, di un ricordo storico; si richiamava ad un testo profetico, quello di Michea, e vi trovava la migliore delle conferme. Poiché Gesù era il Messia preannunziato dai profeti, non era forse necessario che giustificasse la predizione di Michea e venisse al mondo in Betlehem, nella città di David? Questa necessità autenticava da sola l'evento, senza bisogno di un'altra testimonianza. Non bisogna dimenticare che le storie dell'infanzia di Gesù, le quali hanno trovato posto negli Evangelii di *Mt.* e di *Lc.*, sono della stessa provenienza e della stessa famiglia di racconti degli Evangelii apocrifi. Ora, il *Protovangelo di Giacomo*, ad esempio, o l'*Evangelo dello Pseudo-Matteo*, avendo bisogno della cornice di Gerusalemme per collocarvi gli inizi della loro meravigliosa storia, non esitano a porre in quella città la dimora dei genitori di Gesù, prima della sua nascita. In altri termini, gli agiografi non tengono veramente conto che delle loro intenzioni e s'arrangiano sempre per subordinare ad esse i ricordi più o meno veridici della tradizione. Evidentemente — ed a parte, per il momento, tutte le riserve su quello che i discepoli potevano sapere e dire circa l'effettivo luogo di nascita di Gesù — i fedeli, che a qualche distanza da loro nel tempo, fissarono i dati generali della tradizione orale, si trovavano in presenza di due predizioni: “*Egli sarà di Betlehem di Giuda*” (*Mich.* V, 1) [per la verità nel versetto 1 del Cap. V di Michea non è menzionata alcuna Betlehem, bensì la predizione risulta menzionata nel successivo versetto 2 del medesimo Cap. V dove vi è specificata Betlehem Efrata — la quale era sita in Giudea al pari della tradizionale Betlehem di Giuda — (cfr. la nota 1)] ed “*Egli sarà chiamato Nazoreno*” (*Mt.* II, 23). D'altronde, questa seconda profezia poteva essere messa in relazione con l'affermazione della nascita di Gesù a Nazareth in due modi [...]. Nel primo bisogna presupporre che si sapesse che Gesù era nato a Nazareth e che in questo fatto si vedesse l'adempimento della parola profetica: “*Egli sarà chiamato Nazoreno*”. Nel secondo, bisogna credere che si sia interpretato con “*di Nazareth*” il soprannome di “*Nazoreno*”, dato a Gesù per ragioni che nulla hanno a che fare col suo luogo di nascita, in un'epoca in cui esso non era più compreso [...] quest'ultima spiegazione mi sembra la più verosimile. Ritengo che, delle due spiegazioni, sia stata la seconda ad essere applicata per prima a Gesù, giacché di fatto egli portava il nome di “*Nazareno*”. L'applicazione della prima è certo posteriore, perché non poteva avvenire che al di fuori della cerchia degli uomini che sapevano, in maniera sicura, che il Maestro non era nato a Betlehem; e, certo l'autore di *Mc.* aveva detto che Gesù era di Nazareth prima che *Mt.* e *Lc.* avessero affermato che era nativo di Betlehem. Altra difficoltà, *Mt.* e *Lc.* concordano in questa affermazione, ma della nascita di Gesù ci danno due racconti inconciliabili. I loro particolari si rifiutano di entrare in un insieme comune e suggeriscono impressioni assai diverse. *Mt.* fremeva di un orrore tragico; *Lc.* sorride invece ad un idillio gioioso. Le grida delle madri di cui i soldati di Erode sgozzano i figli (*Mt.* II, 16-17-18) [episodio completamente inventato dall'Evangelista che scrive a nome di Matteo per far credere come verificata la relativa profezia vetero-testamentaria, peraltro Erode era già morto da tempo (cfr. il par. 3)] non si accordano con i cantici degli angeli e le azioni di grazie dei pastori (*Lc.* II, 14 e 20). Del resto, nessuno di questi due racconti della Natività resiste all'esame critico; nessuno dei due risale ad una tradizione precedente, autorevole ed esatta. La narrazione di *Lc.* è letteralmente superiore a quella di *Mt.*; è più equilibrata e meglio presentata, ma non è storicamente più solida [questo aspetto è stato particolareggiatamente esaminato dal medesimo autore in una sua precedente pubblicazione (26)] La storia di *Mt.* è tutta subordinata alle profezie, che debbono avverarsi, e solo in esse ha la propria giustificazione. Gesù nasce a Betlehem affinché Michea non abbia annunziato invano che il Messia sarebbe uscito da quel borgo (*Mt.* II, 5); va in Egitto perché Osea (XI, 1) scrisse “*Ho chiamato mio figlio dall'Egitto*” (*Mt.* II, 15) [...] ed, infine, la Sacra famiglia, al ritorno dall'Egitto, si stabilisce [o, per la precisione, è fatta stabilire] a Nazareth per autenticare la predizione: “*Egli sarà chiamato Nazoreno*” (*Mt.* II, 23). Tutti questi pressapochismi non ispirano fiducia negli episodi che dovrebbero convalidare. Né la visita dei Magi, né l'apparizione della stella miracolosa, né il massacro degli innocenti, riposano su altro

fondamento che l'immaginazione agiografica la quale ha composto tutto il racconto. Cercare di scoprirne le fonti e di isolarne gli elementi costitutivi, è uno svago da erudito; né le une né gli altri hanno il minimo rapporto con la storia vera di Gesù [...]. Esattamente alla stessa conclusione conduce lo studio del racconto di *Lc.* (II, da 1 a 20). Con *Mt.* ha in comune soltanto il desiderio di spiegare come mai Gesù, considerato “Nazareno” nel senso di “*nativo di Nazareth*”, sia nato tuttavia a Betlehem. Appunto perché non si appoggia più di *Mt.* su una tradizione, perché inventa quanto ci racconta, senza conoscere il racconto di *Mt.* egli perviene ad una realizzazione tanto dissimile dalla medesima intenzione — quando ho detto che “*inventa*”, forzo il mio pensiero; può darsi che abbia trovato gli elementi della sua “*storia*” nell'ambiente cristiano in cui visse. Altrettanto si può dire dell'autore di *Mt.* Ma tali elementi restano pur sempre invenzioni —. La nascita nella stalla, la visita dei pastori, le manifestazioni angeliche: altrettanti quadri che l'Evangelista ha dipinto abbastanza graziosamente e di cui è possibile cercare gli elementi, come si è fatto a proposito delle scene di *Mt.*, ma che, al pari di esse, appartengono soltanto all'agiografia e mancano di qualsiasi fondamento nella realtà. Come osservò giustamente Strauss, i due Evangelisti raccontano la stessa cosa in maniere diverse; e quello che raccontano è una leggenda mirante ad autenticare l'affermazione della nascita di Gesù a Betlehem. In realtà, queste due storie della natività non appartengono alla redazione primitiva dei due Evangelii che la contengono; né rappresentano due aggiunte parassitarie. La più antica tradizione, esprimendosi in *Mc.*, ignora — lo ripeto — la leggenda di Betlehem. *Gv.* forse la conosce, ma non l'accetta: essa risponde al desiderio, nel quarto Evangelio già superato, di stabilire la messianicità di Gesù, provando che ha adempiuto tutte le profezie. È dunque *Mc.* ad avere ragione, e Gesù nacque a Nazareth [cioè, nel villaggio galileo che fu denominato Nazareth nel primo ventennio del III secolo d. C.]? Non è impossibile ammetterlo, pur se si consideri dimostrato che il soprannome di “*Nazoreno*” non va interpretato nel senso di “*uomo di Nazareth*” [per chiarimenti a riguardo cfr. l'Art. XLVI]. Potrebbe darsi, infatti, che giocando su di una specie di assonanza, gli sia stato attribuito il qualificativo che presentava il vantaggio di rispondere alla sua funzione di “*suonare*” come il nome della sua città. La tradizione primitiva, nella misura in cui si riflette in *Mc.*, non s'interessava alla “*vita segreta*” di Gesù, ossia alla sua nascita ed al periodo della sua esistenza chiusi col suo battesimo da parte di Giovanni; io ritengo probabilissimo che avesse perduto il ricordo del suo vero luogo di nascita. Beninteso, i discepoli diretti non lo ignoravano, e certamente la tradizione orale per qualche tempo lo conobbe; ma, poiché non fu fissato per iscritto ed alla categoria non interessava, esso fu dimenticato: tanto più presto [...]. L'enfaticizzazione cristologica che si osserva in Paolo e nella letteratura giovannea distolse rapidamente i fedeli da qualsiasi ricerca sull'infanzia umana del “*Salvatore*”, considerato sempre più da una visuale escatologica. Quando con gli apogrifi — come l'*Evangelo dell'infanzia*, il *Protovangelo di Giacomo*, lo *Pseudo-Matteo*, l'*Evangelo di Tommaso*, la *Storia di Giuseppe il falegname* — la pietà cristiana fu ricondotta ad esaminare l'infanzia di Gesù ritrovandola tutta infiorata di meraviglie singolari per mezzo delle quali s'era manifestata la potenza divina del Cristo dal momento della sua nascita fino a quello dell'inizio della sua missione in Israele. Non si trattava di ristabilire o completare dei fatti storici: una collezione di miracoli stravaganti non deve essere confusa con una cronaca. Si trattava di una specie di delirio agiografico, destinato ad esaltare la fede di uomini creduli e che dal II al V secolo conobbero parecchie crisi, giacché gli scritti che hanno portato fino a noi la testimonianza delle sue manifestazioni, pur risalendo talvolta nella loro forma primitiva alla fine del II secolo, ci sono giunti soltanto in un testo più volte riveduto, rimaneggiato ed accresciuto fin dalle soglie del Medioevo. Dunque, se è certo che Gesù non nacque a Betlehem, come invece dicono *Mt.* e *Lc.*, non è provato che sia nato a Nazareth, come pensano *Mc.* e *Gv.* Possiamo dire soltanto che non è materialmente impossibile, giacché Nazareth [cioè, la località che fu denominata Nazareth all'inizio del III secolo d. C.] si trovava in Galilea e la più antica tradizione non dimenticò che Gesù proveniva dalla Galilea [e, con molta probabilità, dalla nota località denominata Gamala, sita sulla riva del lago di Tiberiade]. Ma la conclusione che la prudenza critica e la circospezione impongono è che *nulla ne sappiamo* e che, indubbiamente, nulla mai ne sapremo. Dal momento in cui fu convenuto che Gesù doveva essere

nato a Betlehem e, d'altra parte, che “*il Nazareno*” significava “*l'uomo di Nazareth*”, il nome della sua piccola patria, diventato indifferente ed anche molesto per la fede, non poteva cancellarsi e scomparire. Noi diremo che Gesù nacque in Galilea, senza cercare di precisare di più...» (cfr. Guignebert Ch.: «*Jésus*», Paris, 1938).

In conclusione, da quanto esposto, si deve senz'altro convenire che, nonostante si sconosca la precisa località circostanziata in cui nacque *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe), si è certi che egli — se è veramente esistito, come attestano i Vangeli — ha trascorso tutta l'infanzia e, con molta probabilità, anche l'adolescenza e la maggior parte della giovinezza in Galilea. Ciò è anche confermato dal fatto che egli, a dire degli Evangelisti, parlava il dialetto tipico dei galilei e non quello dei giudei e che durante la sua entusiastica campagna messianica, allorché acquisiva fama e proseliti, era soprannominato “*Il Galileo*”.

NOTE

(1) L'Evangelista che scrive a nome di Marco (I, 9) dice: «...Καὶ ἐγένετο ἐκείναις ταῖς ἡμέραις ἦλθεν Ἰησοῦς ἀπὸ Ναζαρέτ τῆς Γαλιλαίας καὶ ἐβαπτίσθη εἰς τὸν Ἰορδάνην ὑπὸ Ἰωάννου...» («...Ed accadde che in quei giorni venne Gesù da Nazareth di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni...»).

(2) L'Evangelista che scrive a nome di Matteo (II, da 1 a 6) dice: «...Τοῦ δὲ Ἰησοῦ γεννηθέντος ἐν Βηθλεὲμ τῆς Ἰουδαίας ἐν ἡμέραις Ἡρώδου τοῦ βασιλέως, ἰδοὺ μάγοι ἀπὸ ἀνατολῶν παρεγένοντο εἰς Ἱερουσόλυμα λέγοντες· ποῦ ἐστὶν ὁ τεχθεὶς βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων; εἶδομέν γὰρ αὐτοῦ τὸν ἀστέρα ἐν τῇ ἀνατολῇ καὶ ἦλθομεν προσκυνῆσαι αὐτῷ. ἀκούσας δὲ βασιλεὺς Ἡρώδης ἐταράχθη, καὶ πᾶσα Ἱερουσόλυμα μετ' αὐτοῦ, καὶ συναγαγὼν πάντας τοὺς ἀρχιερεῖς καὶ γραμματεῖς τοῦ λαοῦ ἐπυνθάνετο παρ' αὐτῶν ποῦ ὁ Χριστὸς γεννᾶται. οἱ δὲ εἶπαν οὐτῷ· ἐν βηθλεὲμ τῆς Ἰουδαίας· αὕτως γὰρ γέγραπται διὰ τοῦ προφήτου· Καὶ οὐ βηθλεὲμ, γῆ Ἰούδα, οὐδαμῶς ἐλαχίστη εἶ ἐν τοῖς ἡγεμόσιν Ἰούδα· ἐκ σοῦ γὰρ ἐξελεύσεται ἡγεμόνος, ὅστις ποιμανεῖ ψὸ λαὸν μου τὸν Ἰσραήλ...» («...Dunque Gesù essendo nato in Betlehem di Giudea nei giorni del re Erode, ecco dei magi venuti dall'oriente a Gerusalemme dicendo: dove è il [neo] nato re dei Giudei? Abbiamo visto infatti la sua stella in oriente e siamo venuti ad adorarlo. Udendo ciò il re Erode fu turbato, e tutta Gerusalemme con lui, e radunati tutti i principali sacerdoti e gli scribi del popolo, si informò da loro dove il Cristo [l'Unto] sarebbe nato. Ed essi gli dissero: in Betlehem di Giuda così come è stato scritto dal profeta: E tu Betlehem, terra di Giuda, non sei certo la più piccola fra i capi di Giuda da te infatti uscirà un capo che pascolerà il popolo d'Israele...»). Beth-lehem — originariamente sotto il dominio cananeo denominata Beth-Lahamu che letteralmente significa “*Casa di Lahamu*” (*Lahamu* era una divinità babilonese venerata dai Cananei) — in aramaico (lingua giudaica) letteralmente significa “*Casa del Pane*”. Betlehem del territorio di Giuda (“...Βηθλεὲμ δήμου Ἰουδα...”) (*Giudici* XVII, 7), tutt'ora esistente e situata a circa 10 km. a sud di Gerusalemme, non deve essere confusa con ben altre due Betlehem non più esistenti. Una Betlehem Efrata (“Efrata” = “Fruttifera”) [cfr. Genesi XLVIII, 7): “...Εφραθα [...] ἐστὶν Βηθλεὲμ...” (“...Efrata [...] è Betlehem...”)] la quale era situata nei pressi di Rama a nord-est di Gerusalemme e costituiva il vero luogo predetto dal profeta Michea come quello di nascita del futuro Messia (*Michea* V, 1): «...Καὶ σύ, Βηθλεὲμ οἶκος τοῦ Εφραθα, ὀλιγοστός εἶ τοῦ εἶναι ἐν χιλιάσιν Ἰουδα· ἐκ σοῦ μοι ἐξελεύσεται τοῦ εἶναι ἐκ ἀρχόντων ἐν τῷ Ἰσραήλ...» («...E tu, Betlehem casa di Efrata, sei la più piccola delle migliaia di Giuda: da te secondo me verrà colui che dovrà essere il dominatore di Israele...»). L'altra Betlehem di Zabulon — così chiamata perché apparteneva alla “...φυλῆς υἱῶν Ζαβουλων...” (“...alla tribù dei figli di Zabulon...») (*Giosuè* XIX, 16) —, detta anche di Nazar [chi sa se da qui derivi il soprannome “*Nazareno*”!] o di Nesar, era situata in Galilea a circa 10 km a nord della località che fu denominata Nazareth nel primo ventennio del III secolo d. C. Pertanto, l'Evangelista che scrive a nome di Matteo, qualora abbia voluto alludere a Betlehem Efrata (anch'essa sita in Giudea) quale luogo di nascita del Messia, interpreta con esattezza la profezia di Michea, menzionato nel proprio vangelo, confermandone la verifica. Mentre, se abbia voluto alludere alla Betlehem cosiddetta di Giuda, come comunemente si suole interpretare, non farebbe verificare in pieno la suddetta profezia. Tale profezia non si sarebbe neppure verificata (o, meglio, fatta verificare) se il Messia fosse nato (o, meglio, arbitrariamente stabilito che fosse nato) nella Betlehem di Zabulon (sita in Galilea) come qualche autore ha supposto senza alcuna prova inconfutabile. D'altra parte, mancano prove inconfutabili anche per quanto riguarda le due Betlehem giudaiche. Ma, per soddisfare le esigenze della crescente comunità cristiana è stata scelta e consacrata definitivamente come luogo di nascita del Messia l'unica Betlehem giudaica ben nota all'epoca della stesura dei Vangeli. La scelta di questa Betlehem, la quale anche se non corrisponde con precisione alla Betlehem Efrata specificata dal profeta Michea (V, 1) è comunque sita nel territorio di Giuda dove ha avuto origine la stirpe davidica, non fa smentire l'essenza della profezia vetero-testamentaria.

(3) L'Evangelista che scrive a nome di Luca (II, 7) dice: «...καὶ ἔτεκεν τὸν υἱὸν αὐτῆς τὸν πρωτότοκον, καὶ ἐσπαργάνωσεν αὐτὸν καὶ ἀνέβλεν αὐτὸν ἐν φάβη, δίτσι οὐκ ἦν αὐτοῖς τόπος ἐν τῷ καταλύματι...» («...e lei partorì il figlio suo il primogenito, e lo avvolse e lo depose nella mangiatoia, poiché non vi era per loro posto nel diversorio [albergo dell'epoca, detto anche caravanserraglio, consistente in un vasto recinto perimetralmente ricoperto

da tettoia e suddiviso in piccoli spazi per accogliere le persone, mentre gli animali erano lasciati nella parte centrale scoperta]...») e non menziona affatto la presenza del bue e dell'asino come nel “santo presepe”. La loro presenza si riscontra in alcuni dei numerosi Vangeli non canonici e compare nella iconografia sacra del “santo presepe” non prima del V secolo d. C. (cfr. Martini A.: «*La Sacra Bibbia*», Milano, 1845). Essa è dovuta al fatto che il genitivo plurale dei due sostantivi greci “ζῆν” (“vita”) e “ζῶον” (“animale”) è identico: “ζῴων”. Infatti, inevitabilmente l'espressione “...ἐν μέσῳ δύο ζῴων γνωσθήσῃ...” (“...nel mezzo di due vite ti manifesterai...” (Habacuc III, 2) nella versione dall'aramaico al greco del V.T., effettuata dai Settanta, è stata tradotta “...nel mezzo di due animali ti manifesterai...”. Quindi, tra il II ed il V secolo d. C., da alcuni dei primi interpreti della versione greca dei Settanta del V.T. la suddetta espressione del profeta Habacuc è stata casualmente intesa “...nel mezzo di due animali ti manifesterai...” e, conseguenzialmente, per volere dimostrare ad ogni costo come concretizzata la realizzazione di un'ennesima profezia vetero-testamentaria si cominciò a tramandare che il neonato Messia fu deposto in una mangiatoia tra un bue ed un asino i quali miracolosamente gli emanarono il loro tepore.

(4) L'Evangelista che scrive a nome di Matteo (II, 11) dice: «...καὶ ἐλθόντες εἰς τὴν οἰκίαν εἶδον τὸ παιδίον μετὰ Μαρίας τῆς μητρὸς αὐτοῦ, πεσόντες προσεκύνησαν αὐτῷ...» («...Ed entrati nella casa videro [il] bambino con Maria la madre sua, e si prostrarono ad adorarlo...»).

(5) A riguardo Schürmann (1969) fa rilevare che fra i numerosi antichi manoscritti del Vangelo lucano alcuni di essi riportano la suddetta espressione “σὺν τῇ ἐμνεστευμένη αὐτῷ” (“con la fidanzata sua”), ma altri di essi riportano l'espressione “σὺν τῇ γυναικί αὐτοῦ” (“con la donna sua [cioè moglie]”) ed altri ancora riportano l'espressione “σὺν τῇ ἐμνεστευμένη αὐτῷ γυναικί” (“con la fidanzata sua donna”) (cfr. Schürmann H.: «*Das Lukasevangelium*», Freiburg, 1969). D'altra parte, in tutti gli antichi manoscritti relativi al Vangelo matteo si riscontra costantemente che *Myriam Bar-Yeōyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) è “μνηστευθείσης” (“fidanzata”) di *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli) prima della coabitazione con lui (Matteo I, 18) e “γυναῖκά” (“moglie”) di *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli) dopo l'effettiva coabitazione domiciliare con lui (Matteo I, 24). Quindi, la versione originale nell'Evangelista che scrive a nome di Luca (II, 5) doveva avere una delle due espressioni contenenti il termine “γυναῖκά” (“moglie”) dato che *Myriam Bar-Yeōyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) poté seguire *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli). Infatti, nel diritto giudaico il fidanzamento (“ἡμνηστεία”) pur costituendo l'atto fondamentale del matrimonio (cfr. Reines H.S.: «*L'acquisition de la femme dans la Torah et dans le Talmud*» Sinai, 60, 27, 1967; Ranasinghe A.: «*The Betrothal and Marriage Customs of the Hebrews during the Time of Christ*», Folklore, 81, 48, 1970; Hanriot-Salazar M.A.: «*L'institution matrimoniale aux temps bibliques*», Bordeaux, 1975; Richter F.: «*Geschlechtlichkeit, Ehe und Familie im A. Testament und seiner Umwelt*», Frankfurt-Bern, 1978; ecc.), doveva essere perfezionato con la conduzione della donna a coabitare nel domicilio dell'uomo. Ciò poteva realizzarsi non prima di un anno se la donna fosse nubile e non prima di un mese se la donna fosse vedova e soltanto dopo questi periodi, secondo l'usanza locale dell'epoca, era lecito poter effettuare il congiungimento carnale (cfr. Holzmeister U.: «*De S. Ioseph questiones biblicae*», Roma, 1945; McHugh J.: «*The Mother of Jesus*», London, 1975; ecc.). Durante il periodo di fidanzamento, come durante il periodo matrimoniale, era consentito il ripudio della donna per qualsiasi motivo — legalizzato dall'invio obbligatorio alla donna del “ghet” (“libello”) in cui doveva essere specificata la motivazione, come si può leggere nella pagina riportata (Fig. 1) di uno di essi risalente al secolo in cui visse *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) — e, sia durante il periodo di fidanzamento come dopo l'avvenuto perfezionamento matrimoniale, il congiungimento carnale della donna con altri uomini era considerato adulterio e punito con la lapidazione. Pertanto, sotto questo aspetto la donna nel periodo del fidanzamento era già considerata moglie. Mentre, per quanto concerne gli aspetti economico-sociali la donna nel periodo del fidanzamento rimaneva sotto la paterna podestà. Quindi, a rigore di logica *Myriam Bar-Yeōyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) trovandosi ancora nel periodo del fidanzamento, pur essendo incinta, si sarebbe dovuta fare censire nel luogo del domicilio patrimoniale paterno e non recarsi con *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli) a Betlehem di Giuda per farsi censire dove era l'originario domicilio patrimoniale di questi. Ma, evidentemente, lo stato di gravidanza di *Myriam Bar-Yeōyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) e l'esortazione dell'angelo venuto in sogno a *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli) (Matteo I, 20-24-25) fecero sì che questi perfezionò l'unione matrimoniale prima che scadesse il termine legale di un anno. D'altra parte, come fa rilevare Schmid (1955), se *Myriam Bar-Yeōyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) non fosse stata considerata moglie di *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli) a tutti gli effetti, il suo viaggio insieme con lui, secondo le locali norme etiche dell'epoca, sarebbe stato considerato decisamente scandaloso perché gravemente offensivo per il comune senso morale (cfr. Schmid J.: «*Das Evangelium nach Lukas*», Regensburg, 1955). Comunque, il rischioso viaggio di circa 150 Km., intrapreso da *Myriam Bar-Yeōyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) nonostante le condizioni di gravidanza in imminenza di parto, o è un'invenzione compiacente per fare apparire realizzata la profezia vetero-testamentaria — anche se, in realtà, tale profezia allude semplicemente a Betlehem Efrata (*Michea* I, 1) e non a Betlehem di Giuda dove è fatto recare *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli) con *Myriam Bar-Yeōyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) — o una realtà incresciosa determinata dall'inevitabile obbligo legale da parte di *Myriam Bar-Yeōyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) a doversi fare censire nel luogo dell'originaria registrazione patrimoniale del suo nuovo capofamiglia: *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli). A meno che *Myriam Bar-Yeōyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) non fosse stata obbligata a farsi censire nella medesima Betlehem di Giuda in quanto appartenente anche lei alla stirpe davidica, come si dedurrebbe dall'*Adversus Iudaeos IX* («...fuit enim de patria Bethlehm et de domo David [...] sicut apud Romanos in censu descripta est Maria...») di Q.S.F. Tertulliano (160-223 d. C.). Non pochi autori

(Lagrange, 1931; Cecchelli, 1948; Laurentin, 1957; Judant, 1975 e 1976; ecc.) ritengono valida quest'ultima ipotesi (cfr. Lagrange M.J.: «*Le Judaïsme avant Jésus-Christ*», Paris, 1931; Cecchelli C. : «*Mater Christi*», Roma, 1948; Laurentin R.: «*Structure et théologie de Luc-I-II*», Paris, 1957; Judant D.: «*Maria figlia di Levi o figlia di David?*», *Renovatio*, 10, 303 e 451, 1975 e «*L'origine davidica di Maria nella tradizione*», *Renovatio*, 11, 480, 1976; ecc.) nonostante i Vangeli canonici non si esprimano chiaramente in proposito. Comunque, ogni altra spiegazione a riguardo sarebbe inconcepibile. Le ipotesi poco credibili circa il viaggio intrapreso da *Myriam Bar-Yeōyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) per recarsi a Betlehem di Giuda derivano dal fatto che alcuni autori, sulla scia di Strauss (1835-36), ritengono che il censimento in questione ordinato dai Romani in Giudea si sia svolto con le medesime norme dei censimenti romani effettuati in Siria ed in Egitto, cioè con norme le quali non prevedevano che le donne dovessero presentarsi per la registrazione censuaria (cfr. Strauss D.F.: «*Das Leben Jesu kritisch bearbeitet*», Tübingen, 1835-36; Schürer E.: «*Geschichte des jüdischen Volkes im Zeitalter Jesu Christi*», Leipzig, 1901; ecc.). Infatti, in un papiro greco dell'epoca (Fig. 2), conservato nell'Istituto di Papirologia dell'Università del «*Sacro Cuore*» di Milano, si può leggere una tipica dichiarazione di censimento che risulta stilata e firmata solo dal capofamiglia: un certo Ἡραθότεος υἱός τοῦ Μάρρες [Earthotes figlio di Marres che in aramaico si pronunziava *Earthotes Bar-Marres*]. Ad esempio, ipotesi difficilmente accettabili sembrano essere quella di Nebe (1893) il quale ritiene che *Myriam Bar-Yeōyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) avrebbe approfittato dell'occasione per allontanarsi da Nazareth [con precisione dalla località denominata Nazareth all'inizio del III secolo d. C.] onde evitare le maldicenze dei suoi compaesani per l'evidente concepimento avvenuto prima della convivenza matrimoniale con *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli) (cfr. Nebe A.: «*Die kindheitsgeschichte unseres Herrn Jesu Christi nach Matthäus und Lukas Ausgelegt*», Stuttgart, 1893; quella di Derrett (1975) il quale sostiene che *Myriam Bar-Yeōyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) per l'occasione si sia recata con *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli) a Betlehem di Giuda onde partorirvi il figlio in modo che questi fosse iscritto nelle liste catastali di questa città per poter beneficiare della riduzione fiscale in quanto detta città apparteneva al circondario di Gerusalemme ai cui cittadini era concesso di pagare metà del cosiddetto «*tributum capitis*» — tassa individuale annua di un «*δηνάριον*» («*denaro*») (Marco XII, 15; Matteo XXII, 19; Luca XX, 24) [circa 55.000 lire italiane attuali (anno 2000) equivalenti a circa 28,40 Euro] distinta dal cosiddetto «*tributum soli*» consistente in una quantità annuale di prodotti agricoli che doveva essere accumulata e versata ai Romani (cfr. Flavio G.: «*Antichità Giudaiche*» XIV, 143-163-204-273 e «*Guerra Giudaica*» I, 199) — (cfr. Derrett J.D.M. «*Further Light of the Nativity*», *Novum Testamentum*, 17, 81, 1975), quella di Benoit (1887) il quale ritiene che *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli) — trovandosi momentaneamente a Nazareth [con precisione dalla località denominata Nazareth all'inizio del III secolo d. C.] per impegni di lavoro — avendo programmato di ritornare definitivamente a Betlehem di Giuda, dove aveva una casa di sua proprietà, in occasione del viaggio per il censimento avrebbe ritenuto opportuno condurvi *Myriam Bar-Yeōyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) affinché vi rimanesse stabilmente (cfr. Benoit P.: «*Quirinus (recensement de)*», *Dictionnaire de la Bible*, suppl., fasc 50 B, 700, Paris, 1977). Mentre, sebbene con qualche perplessità, potrebbe essere accettata l'ipotesi di Ebrard (1868) il quale, basandosi sull'espressione lucana «*οὕση ἐγκύω*» («*era gravida*») (cfr. la nota 7), sostiene che *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli) avrebbe portato con se *Myriam Bar-Yeōyakim* (Maria Figlia di Gioacchino) per non lasciarla sola in quando era gravida (cfr. Ebrard J.M.A.: «*Wissenschaftliche Kritik der evangelischen Geschichte*», Frankfurt am Main, 1868). Ma, in verità, non sarebbe assolutamente rimasta sola se si pensa che risultava essere assistita da cinque (Pseudo Matteo VIII, 5; Codice Hereford e dell'«*Infanzia del Salvatore*» I, 30) o, addirittura, da ben sette ancelle avute in dote dai suoi ricchissimi genitori («*Provangelo di Giacomo*» o «*Della Natività di Maria*» X, 1; «*Vangelo sulla nascita di Maria*» VIII, 2) (cfr. Liggio F.: «*Ricognizione anamnesticca riguardante la personalità di Myriam Bar-Yeōyakim (Maria Figlia di Gioacchino) la madre di Yeschuah Bar-Yosef (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe)*», *Rass. Stud. Psichiat.*, 85, 282, 1996).

(6) In *Isaia* (VII, 14) si legge: «...κύριος αὐτὸς ὑμῖν σημεῖον· ἰδοὺ ἡ παρθένος ἐν γαστρὶ ἔξει καὶ τέξεται υἱόν, καὶ καλέσεις τὸ ὄνομα Ἑμμανουήλ...» («...[il] padrone [il "Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)] stesso vi darà un segno: ecco la vergine [in verità, il sostantivo greco «*παρθένος*», che oltre a significare «*vergine*» significa anche «*giovane donna*», risale alla versione greca del V.T., effettuata dai Settanta nel III sec. a. C., in cui il sostantivo ebraico «*halma*», che significa esclusivamente «*giovane donna*», è stato inevitabilmente tradotto con l'unico sostantivo bivalente disponibile nella lingua greca: «*παρθένος*»] concepirà nel ventre e partorirà [un] figlio, e [gli si] porrà il nome Emanuele...»).

(7) L'Evangelista che scrive a nome di Luca (II, 4-5) dice: «...ἀνέβη δὲ καὶ Ἰωσήφ ἀπὸ τῆς Γαλιλαίας ἐκ πόλεως Ναζαρέθ εἰς τὴν Ἰουδαίαν εἰς πόλιν Δαυὶδ, ἥτις καλεῖται Βηθλεέμ, διὰ τὸ εἶναι αὐτὸν ἐξ οἴκου καὶ πατρῆος Δαυὶδ, ἀπογράψασθαι σὺν Μαρίας τῇ ἐμνηστευμένῃ αὐτῷ, οὕση ἐγκύω...» («...andò dunque anche Giuseppe dalla città di Nazareth della Galilea verso la Giudea nella città di Davide, che si chiama Betlehem, perché egli era della casa e della patria [famiglia] di Davide, affinché fosse registrato [censito] con Maria la fidanzata sua, [la quale] era gravida...»). Con la precisione «*era gravida*» da oltre dieci anni! Infatti, secondo il Vangelo lucano, il tempo trascorso tra la fecondazione ad opera dello «*Spirito Santo*», annunciata tramite l'Arcangelo Gabriele (*Lc. I, 35*), avvenuta «*al tempo di Erode il Grande*» (morto nel 4 a. C.), e la nascita, avvenuta durante il censimento storicamente effettuato negli anni 6-7 d. C. «*quando era governatore della Siria Quirino*» (*Lc. II, 2*), sarebbero trascorsi oltre dieci anni! Questa assurdità costituisce una delle più eclatanti menzogne contenute nei Vangeli!

(8) Riguardo la stirpe di appartenenza attribuita a *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli) dall'Evangelista che scrive a nome di Matteo (I, da 1 a 17) e dall'Evangelista che scrive a nome di Luca (III, da 23 a 38) si riscontrano alcune divergenze (cfr. le note 7, 8 e 9 del par. 1 del Cap. III).

(9) L'Evangelista che scrive a nome di Luca (II, 1-2-3) dice: «...Ἐγένετο δὲ ἐν ταῖς ἡμέραις ἠκείνας ἐξῆλθεν δόγμα παρὰ Καίσαρος Αὐγούστου ἀπογράφεσθαι πᾶσαν τὴν αἰκουμένην. αὕτη ἡ ἀπογραφή πρώτη ἐγένετο ἡγεμονεύοντος τῆς Συρίας Κυρηναίου. καὶ ἐπορεύοντο πάντες ἀπογράφεσθαι, ἕκαστος εἰς τὴν ἑαυτοῦ πόλιν...» («...Avvenne dunque che in quei giorni uscì un editto di Cesare Augusto affinché si registrasse [censisse] ogni abitante. Questa prima registrazione [censimento] avvenne essendo governatore della Siria Quirino. E tutti andavano affinché fossero registrati [censiti], ciascuno nella loro città...»). Per quanto riguarda quest'ultima espressione Merk (1964) fa notare che in alcuni degli antichi manoscritti del Vangelo lucano invece di “ἑαυτοῦ” (“loro”) si riscontra “ἰδίαν” (“propria”) ed invece di “πόλιν” (“città”) si riscontra “πατρίδα” (“patria”) o “χώραν” (“territorio”, “regione”, ecc.) (cfr. Merk A.: “*Novum Testamentum Graece et Latine*”, Roma, 1964).

(10) Cfr. Ramsay W.M.: «*The Census of Quirinius*», Expositor, 7, 274, 1897 e «*The Bearing of Recent Discovery on the Trustworthiness of the New Testament*», London, 1915.

(11) Cfr. Braunert H.: «*’ΙΔΙΑ. Studien zur Bevölkerungsgeschichte des ptolemäischen und römischen Ägypten*», The Journal of Juristic Papyrology, 9-10, 311, 1955-56.

(12) Cfr. Braunert H.: «*Der römische Provinzialzensus und der Schätzungsbericht des Lukas-Evangeliums*», Historia, 6, 192, 1957.

(13) Gli antichi censimenti giudaici, ordinati direttamente dalla divinità [!], erano tradizionalmente eseguiti «...κατὰ συγγενείας αὐτῶν κατ’οἴκους πατριῶν...» («...secondo stirpi loro [e] secondo casati patriarcali loro...») (*Numeri* I, 2) o «...κατὰ γενέσεις αὐτῶν κατὰ πατρίδας αὐτῶν...» («...secondo genealogie loro [e] secondo patrie loro...») (*Numeri* I, 18). Quindi, i Romani, o casualmente o per conformità, attuarono il medesimo criterio tradizionale giudaico.

(14) Cfr. Montevecchi O.: «*Il censimento romano in Egitto. Precisazioni*», Aevum, 50, 72, 1976.

(15) Cfr. Bornhäuser K.: «*Die Geburts und Kindheitsgeschichte Jesu*», Gütersloh, 1930; Braunert H.: Lav. cit., 1955-56; Derrett J.D.M.: Lav. cit., 1975: ecc.

(16) I parenti di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) a cui si riferisce Egesippo (II sec. d. C.) sono i nipoti di *Yehouda Bar-Yosef* (Giuda Figlio di Giuseppe) — uno dei quattro fratelli (“ἀδελφοί”) carnali di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) (Marco VI, 3) —. Infatti, Eusebio di Cesarea (265-340 d. C.) nella *Storia della Chiesa* (Libro III, Cap. XX, da 1 a 6) precisa quanto segue: «...Domiziano ordinò di sopprimere tutti i giudei che erano della stirpe di Davide: un'antica tradizione racconta che gli eretici denunciarono i discendenti di Giuda che era, secondo la carne, fratello del Salvatore [...]. È ciò che attesta Egesippo allorché si esprime in questi termini: “Vi sono ancora, della famiglia del Salvatore, i nipoti di Giuda secondo la carne [“κατὰ σάρκα”] vantato suo fratello, essi furono denunciati come discendenti di Davide. Il gendarme li condusse da Domiziano; questi temeva la venuta del Cristo [dell'Unto, cioè del Messia], come Erode. L'imperatore chiese se essi erano della stirpe di Davide; essi lo confermarono; egli allora volle sapere dei loro possedimenti e della loro fortuna; essi risposero che, insieme l'uno e l'altro, non possedevano che 9.000 denari [equivalenti a circa 260.000 Euro attuali (anno 2004), corrispondenti a circa 520.000.000 delle Lire italiane dell'anno 2000] di cui ciascuno ne possedeva la metà; essi aggiunsero che non avevano questa somma in contanti, ma che tale somma corrispondeva alla stima di trentanove iugeri [un iugero (antica misura equivalente all'estensione d'una superficie di terreno che si riesce ad arare in un giorno con un'aratro trainata da una coppia di buoi) corrisponde a circa duemilacinquecento metri quadrati] di terreno per il quale essi pagavano l'imposta e che essi coltivavano per vivere. Poi essi mostrarono le loro mani e, come prova che lavoravano essi stessi, addussero la ruvidezza delle loro membra ed i calli incrostati nelle loro mani, prova certa di un continuo lavoro. Interrogati sul Cristo [sull'Unto, cioè sul Messia] e sul suo regno, sulla natura della regalità, sul luogo e sull'epoca della sua comparsa, essi risposero che il regno del Cristo [dell'Unto, cioè del Messia] non era né del mondo né della terra, ma celeste ed angelico, che esso si sarebbe realizzato alla fine dei tempi, quando il Cristo [l'Unto, cioè il Messia], venendo nella sua gloria, avrebbe giudicato i vivi ed i morti ed avrebbe reso a ciascuno secondo le proprie opere. Domiziano non vide in ciò nulla che fosse contro di loro; egli li svalutò come persone semplici, li rimandò liberi e con un editto fece cessare la persecuzione contro la chiesa. Una volta liberati essi diressero le chiese, nello stesso tempo come testimoni e come parenti del Padrone [in quanto *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), fratello del loro nonno *Yehouda Bar-Yosef* (Giuda Figlio di Giuseppe), era ritenuto figlio del “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”], e vissero dopo la pace fino al tempo di Traiano”...».

(17) Cfr. Hänchen E.: «*Die Apostelgeschichte*», Göttingen, 1965; Barret C.K.: «*Luke the Historian in Recent Study*», Philadelphia, 1970; Kümmel W.G.: «*Il Nuovo Testamento. Storia dell'indagine scientifica sul problema neotestamentario*», Bologna, 1976 (trad. ital. della prima ed. ted., Frieburg-München, 1970; ecc.

(18) Cfr. Dibelius M.: «*Studies in the Acts of the Apostles*», London, 1973.

(19) Cfr. Conzelmann H.: «*Die Mitte der Zeit. Studien zur Theologie des Lukas*», Tübingen, 1957.

(20) Ad esempio, nell'*Evangelo dello Pseudo Matteo* (XIII, 1-2-3; XIV, 1; XV, 1) si legge: «...accadde che fosse fatto un censimento ad ordine di un editto di Cesare Augusto, e si fecero censire tutti, ognuno nella propria patria. Questo censimento fu eseguito dal governatore della Siria, Quirino. Dunque fu necessario che Giuseppe, con Maria, si facesse censire a Betlehem poiché Giuseppe e Maria erano di quì, della tribù di Giuda e del casato di Davide. Mentre Giuseppe e Maria camminavano lungo la strada che conduce a Betlehem, Maria disse a Giuseppe: Vedo davanti a me due popoli,

uno piange e l'altro è contento [allucinazioni da psicosi gravidica indotta dalla notevole stanchezza?]. Giuseppe le rispose: Stai seduta sul tuo giumento e non dire frasi inutili. Dopo apparve davanti a loro un bel giovane vestito di abito bianco [...] l'angelo ordinò di fermare il giumento, essendo venuto il tempo di partorire; poi comandò alla beata Maria di scendere dall'animale e di entrare in una grotta sotto una caverna in cui non penetrava mai la luce [complessa allucinazione indotta dalla stanchezza in condizioni di privazione di sonno e di privazione sensoriale in ambiente desertico o narrazione fantastica per ben corredare la realizzazione profetica?] [...]. Allorché la beata Maria entrò in essa, si illuminò tutta di splendore quasi fosse l'ora sesta del giorno. La luce divina illuminò la grotta così che la luce non mancò né di giorno né di notte finché vi rimase la beata Maria. Quì partorì un maschio, circondata dagli angeli mentre nasceva. Quando nacque stette ritto su i suoi piedi [proprio come un puledrino appena nato!], ed essi lo adorarono dicendo: gloria a Dio [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”] nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà. Infatti, era giunta la nascita del Padrone [in quanto ritenuto figlio del “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”], e Giuseppe era andato alla ricerca delle ostetriche. Dopo averle trovate, ritornò alla grotta e trovò Maria con il bambino [...]. Tre giorni dopo [...], la beatissima Maria uscì dalla grotta ed entrò in una stalla, depose il bambino in una mangiatoia, dove il bue e l'asino lo adorarono [!]. Si adempì allora quanto era stato detto dal profeta Isaia, con le parole: il bue riconobbe il suo Padrone [cioè riconobbe il bambino come suo padrone in quanto anche dal bue (!) ritenuto figlio del “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”] e l'asino la mangiatoia del suo Padrone [evidentemente l'asino, meno intelligente del bue, riconobbe la mangiatoia come quella del suo Padrone in quanto anche dall'asino (!) il bambino era ritenuto figlio del “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”]. Gli stessi animali, il bue e l'asino, lo avevano in mezzo a loro e lo adoravano di continuo [!]. Si adempì allora quanto era stato detto dal profeta Abacuc, con le parole: ti farai riconoscere in mezzo a due animali [per precisazioni a riguardo si rilegga quanto esposto nel contesto della nota 2]. Giuseppe rimase con Maria nello stesso luogo per tre giorni. Il sesto giorno entrarono in Betlehem...»; nell'*Evangelo arabo dell'infanzia del Salvatore* (II, 1-2; III, 1-2) si legge: «...L'anno 309 dell'era di Alessandro [Magno], uscì un decreto di Augusto affinché ognuno si facesse censire nel suo luogo d'origine. Giuseppe prese Maria, sua moglie, e partì da Gerusalemme diretto a Betlehem [in tal caso il viaggio, di appena 10 km., risulta più ragionevole di quello di 150 km. menzionato nei Vangeli canonici secondo Matteo e Luca], per farsi censire nella propria città natale. Giunti ad una grotta, Maria disse a Giuseppe che per lei era ormai imminente il momento di partorire e che non poteva proseguire fino alla città; entriamo in questa grotta, disse. Questo avvenne quando il sole stava tramontando. Giuseppe corse alla ricerca di una donna che l'assistesse; e mentre cercava, vide una vecchia ebrea nativa di Gerusalemme e le disse: Sei benedetta, vieni, [...] vi e una donna imminente al parto. La vecchia e Giuseppe giunsero alla grotta dopo il tramonto e vi entrarono. Ma ecco che era piena di luce più bella del bagliore delle lucerne e delle candele, e più splendente della luce del sole. Un bambino avvolto nei panni ed adagiato in un presepe, succhiava una mammella della padrona Maria, sua madre [...] la vecchia domandò alla padrona Maria: Sei tu la madre di questo bambino? Maria annuì, la vecchia allora proseguì: Tu non assomigli alle figlie di Eva. La padrona Maria rispose: Come non vi è alcun bambino simile a mio figlio, così la madre sua non ha una eguale fra le donne [se questa risposta è stata reale ella avrebbe ignominosamente peccato di orgoglio!]. La vecchia disse: Sono venuta a prendere un premio, è da lungo tempo che soffro di paralisi. La padrona Maria le rispose: Poni le mani sul bambino. La vecchia, fatto ciò, subito guarì...».

(21) Cfr. Strauss D.F.: Op. cit., Tübingen, 1835-36.

(22) Cfr. Vögtle A.: «*Die Weihnachtsgeschichte im Licht des Alten Testaments*» in «*Experiment Christentum*», Sartory, München, 1970; Peretto E.: «*Ricerche su Matteo*», Roma, 1970; Scheneider G.: «*Questioni neotestamentarie*», Brescia, 1975; Spinetoli O.: «*Introduzione ai Vangeli dell'infanzia*», Assisi, 101, 49, 1976; Brown R.E.: «*The Birth of the Messiah. A Commentary on the Infancy Narratives*», New York - London, 1977; ecc.

(23) Cfr. Perrot Ch.: «*Les récits d'enfance dans le haggada antérieure au II siècle de notre ère*», Recherches de Science Religieuse, 55, 481, 1967.

(24) Per quando riguarda il periodo adolescenziale — cioè l'epoca compresa tra il tredicesimo anno ed il ventesimo anno — di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) sia i Vangeli canonici che quelli non canonici risultano del tutto silenziosi. Soltanto Notowitsch (1884) riferisce dell'esistenza di antichissimi manoscritti tibetani — che, a dire dello stesso Notowitsch (1884), si conserverebbero a Lhasa, capitale del Tibet, mentre le relative copie si troverebbero nel convento Lama Hemis di Ladakh — in cui è documentato che quando *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) «...raggiunse l'età di tredici anni, epoca nella quale un israelita deve prendere moglie, la casa [...] cominciò ad essere un luogo di riunione di gente ricca e nobile che desiderava avere il giovane come genero, poiché era conosciuto dappertutto per i suoi discorsi edificanti in nome dell'Onnipotente [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”]. Fu allora che Gesù [nell'ideoma del testo tibetano denominato *Isa*] scomparve definitivamente dalla casa dei genitori, abbandonò Gerusalemme e si incamminò con una carovana di mercanti alla volta di Sindh, con il proposito di perfezionarsi nella conoscenza divina e di studiare le leggi buddistiche...». Nel resto del manoscritto, tradotto e riportato da Notowitsch (1884) (cfr.: Notowitsch N.: «*La vie inconnue de Jésus-Christ*», Paris, 1884), in sintesi si apprende quanto segue. *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) all'età di quattordici anni attraversò il Sindh stabilendosi tra gli Aryas. La sua fama si diffuse rapidamente per tutta la regione nord del Sindh. Quindi si diresse a

Jagannath nel paese di Orissa, dove era la tomba di Vyasa-Krishna. Ivi fu tenuto in grande considerazione dai sacerdoti di Brahma i quali gli insegnarono a leggere e comprendere i Vedas, a spiegare le Sacre Scritture al popolo ed a scacciare lo spirito maligno dal corpo umano. Per sei anni sostò a Jagannath, a Rajagriha, a Benares ed in altre città. Era amato da tutti ed insegnò ai Shudras la Sacra Scrittura, ma si attirò le prime antipatie allorché parlò dell'eguaglianza degli uomini poiché i Bramini tenevano in stato di schiavitù i Shudras ed affermavano che questi si potevano liberare dalla schiavitù soltanto con la morte. I Bramini lo invitarono ad abbracciare le loro credenze, ma egli si rifiutò e si mise a predicare contro di essi condannando severamente la dottrina che permette agli uomini di rubare ad altri uomini i loro diritti umani e diffuse la credenza che Dio [il "Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*")] non ha stabilito differenze fra gli esseri umani così che i sacerdoti bramini decisero di eliminarlo. Ma egli, avvertito del pericolo dai Shudras, fuggì di notte, raggiunse le montagne e si stabilì nel paese di Gautamides, dove era nato il grande Budda Shakya-Muni, tra la popolazione che venerava l'unico e sublime Brahma. *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe), avendo appreso perfettamente la lingua pali, intraprese lo studio dei rotoli sacri dei Sutras e, quindi, abbandonò il Nepal e le montagne dell'Himalaya, discese la valle del Rajputana e s'incamminò verso l'Ovest. *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) durante il suo passaggio parlava alle popolazioni in favore dell'abolizione della schiavitù e li sollecitava ad abbandonare la credenza nei falsi dei. Quando egli entrò in Persia i sacerdoti si allarmarono e proibirono al popolo di ascoltare i suoi discorsi e, durante la notte mentre tutta la popolazione dormiva, lo presero e lo portarono fuori dalle mura, abbandonandolo con la speranza che sarebbe stato preda delle fiere selvagge. Ma *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) continuò il suo cammino sano e salvo finché all'età di ventinove anni rientrò nella terra d'Israele.

(25) Cfr. la nota 2.

(26) Cfr. Völkel M.: «*Der Anfang Jesu in Galiläa*», *Zeitsfür die Neutementliche*, 64, 222, 1973.